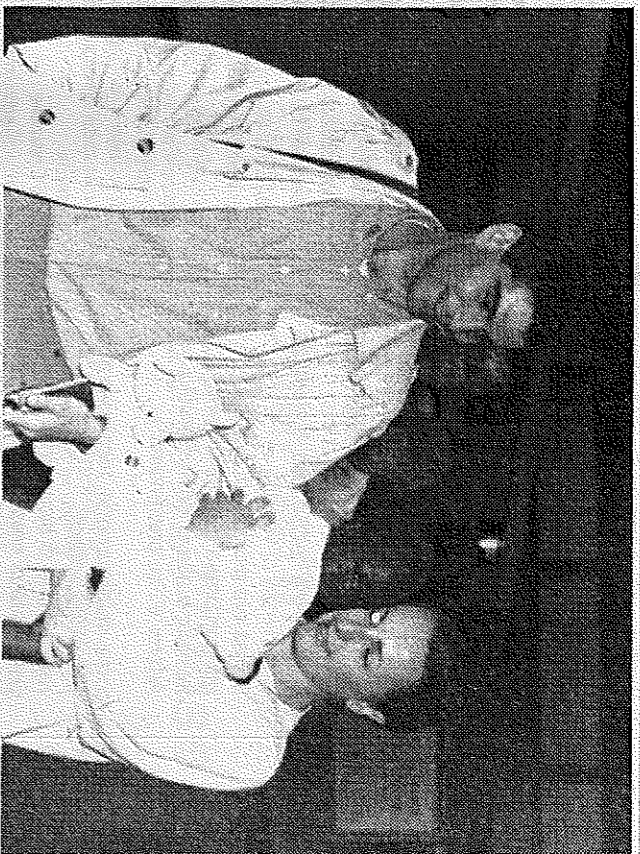


Ruanda, insieme a Lina è atterrata la speranza



I volontari della Cri di Varese con in braccio la piccola Lina mentre scendono dall'aereo

MALPENSA - (g.b.) La piccola Lina si è lasciata alle spalle l'inferno della Ruanda e ora è tra le braccia affettuose di papà e mamma, Paolo e Sara Reghenzi, di Tavannes, Svizzera francese. Un incubo che è diventato un sogno per questo frugoletto di tre anni, fa-

sciato in un vestitino bianco che risplende ancora di più sopra la pelle nera come ebano. Il suo nome, prima di essere adottata, era Ndora Butari, ma dovrà dimenticare lo, come la tragedia che sta annientando il suo popolo e la sua terra.

Lina ha visto ieri per la prima volta i genitori adottivi, che la aspettavano all'aeroporto della Malpensa. La Croce Rossa l'ha



portata in salvo dal genocidio. Il comitato provinciale di Varese, che qualche giorno fa aveva concluso una missione umanitaria, ha inviato ieri un aereo pieno di viveri, sette tonnellate di cibo che sono una goccia di speranza in mezzo al mare di sangue in cui sta annegando la Ruanda.

Lo stesso aereo, un Boeing 737 della Tea, avrebbe dovuto portare in Italia novanta bambini orfani, prelevati dalla missione di un sacerdote di VerCELLI.

Il "blitz" è stato organizzato dai Paolini di Milano che hanno chiesto la collaborazione della Cri di Varese. Purtroppo è riuscito in parte.

Solo Lina è stata portata al sicuro. Gli altri 89 orfanelli non sono stati lasciati partire.

«Secondo le autorità del Ruanda non avevano i documenti in regola» spiegano due volontari del comitato di Varese, appena sbarcati dall'aereo.

Proprio ieri mattina la situazione è precipitata con l'uccisione di religiosi e con lo scontro in Burundi del Tutsi. «Siamo atterrati all'aeroporto di Bujumbura alle 7 (di ieri, ndr) e avevamo due ore di tempo per scaricare le merci e imbarcare i bambini. Non ci hanno nemmeno fatto entrare in aeroporto. Siamo restati sulla pista, ad aspettare i piccoli profughi. Ma poi ci hanno avvertito che non erano nemmeno arrivati in aeroporto». Probabilmente sono stati bloccati alla frontiera tra Ruanda e Burundi. «Sì, anche le strade erano bloccate a causa della tensione».

La guerra rischia di sconfinare» dicono i volontari, accompagnati da quattro medici e due crocerossine, in tutto uno squadrone di venti persone. Ad accoglierli al rientro a Malpensa c'è anche il presidente del comitato Giuseppe Venino.

E gli altri profughi? «Forse sono stati portati nello Zaire» dice. Andrete a prenderli? «Sì, se ci sarà chiesto dai Paolini».